

IL REPORTAGE: Il paradiso creato da Maria Gabriella Campo che arrivò nell'isola nel '56: qui convivono l'oleandro giapponese e l'erithrina brasiliana

Quel giardino incantato nelle viscere di Favignana

● Nelle antiche cave, trionfa la flora da tutto il mondo

Max Firrerì
FAVIGNANA

●●● Cammina a passi lenti, una carezza ai gerani, il vento che s'insinua tra gli aghi sottili dei pini. Lì a Nord, nella tenuta di famiglia, uno squarcio sul monte Erice. Inusuale, qui, trovare questi spazi così spettrali tra gli alberi, senza verde e senza fiori. Ma la stessa natura ne ha cancellati trentuno di magnifici pini. Una tromba d'aria li ha abbattuti come birilli su una pista di bowling. Ha la faccia sofferente Maria Gabriella Campo quando passa a fianco a questi mastodontici tronchi distesi a terra che qualcurto, nel giro di poche ore, taglierà per farne legna da camino. «La natura è generosa ma anche disgraziata», dice mentre passeggia in questo angolo di paradiso nella più grande delle Egadi, Favignana. La contrada Bue Marino nell'isola «a farfalla» è quella meno «contaminata» dall'edilizia. Strade senza nome che s'intrecciano, vic create nel tempo, una volta trazzere per i pirriatura che scavavano le cave per estrarre il tufo, il motore dell'economia isolana insieme alla tonnara. «Venni qui la prima volta nel '56 - racconta Maria Gabriella Campo - la nave si fermò al largo di Favignana, i pescatori vennero a prenderci con le loro piccole barche». Era la Favigna-



«
Erano sepolte dai rifiuti, iniziai una bonifica quasi da archeologa

na sconosciuta a questa signora, nata da genitori isolani ma vissuta a Palermo. Finita qui per una vacanza in quel terreno di duemila metri quadri con un antico magazzino rurale, che il padre aveva tra le sue proprietà. Terreni aridi di pietra-cantuni, le cave deserte, sventrate dall'uomo che ne ha rubato l'anima profonda. «La prima aiuola la creai per mia madre - confessa la Campo - piccoli fiori, comuni gerani che davano colore a questi terreni a tinta unica. Poi le piante comprate ai mercati-

no, trapiantavo di tutto». La lunga storia di Maria Gabriella Campo è legata al suo Giardino Ipoceo, un angolo di paradiso dentro le cave una volta abitate dai pirriatura, i cavatori. Recuperate al sicuro destino di essere trasformate in discariche abusive. Eccolo agli occhi sgranati dei visitatori questo pezzo d'isola recuperato e «rigenerato» con piante provenienti da tutto il mondo. Quei duemila metri quadri di proprietà oggi sono diventate 32 mila. «Nell'87 acquistai le cave qui a fianco - dice - erano sepolte dai rifiuti, abbandonate al loro destino». Eternit e carcasse d'auto che avevano sepolto anche la storia di intagli, conteggi sui muri, scale rudimentali scavate nel tufo che servivano per scendere giù, sin dove la terra era generosa d'offrire blocchi di tufo da mettere sul mercato. Quella tipica pietra, dal colore biancastro, finita nei palazzi nobiliari sparsi in Sicilia. Dal togliere quei rifiuti la genesi di questo magnifico Giardino Ipoceo che oggi fa splendere le cave e i suoi tesori nascosti. Poveri ma significativi segni di vita vissuta qui giù, dove oggi si scende con comode scale e si passeggia, passando da una cava all'altra, con i ponti in legno che Maria Gabriella ha fatto realizzare. Da lassù dapprima uno sguardo a questi squarci bellissimi ed unici sul ter-



Uno scorcio del Giardino Ipoceo. A sinistra, Maria Gabriella Campo

reno, dove le piante non lasciano respiro. Poi giù, come facevano i pirriatura. Tra le mille piante cresciute al riparo dello scirocco e del maestrale, arrivate anche da continenti opposti, come l'Oleandro giapponese e l'Erithrina brasiliana. «Quando iniziai la bonifica nel 2000 scavavo come una vera archeologa - racconta la Campo - e sotto quei rifiuti che toglievo scoprivo la magnificenza di questo posto. Stupita, raccontavo a me stessa la storia dell'isola, scoprendo le conchiglie incastrate nel tufo, quei conteggi intagliati nella parete, epilogo di una giornata di lavoro che doveva essere dura e scandita dai soliti rumori». Ora il silenzio è quello che accompagna chi visita il Giardino Ipoceo. Viali che conducono dentro le viscere dell'isola, sventrata ma eccezionalmente bella. Che portano sino a dentro le piccole grotte dove, una volta scavate, i pirriatura si riparavano dalle piogge. Tutt'intorno alberi e piante, fiori e colori, aromi mediterranei che inebriano chi scende qui giù e che, lungo la via della risalita, può ammirare gli antichi attrezzi di lavoro dei cavatori, come se qualcuno li avesse appena lasciati lì. Eppure la storia di queste cave in attività è lontana decina d'anni. Ancilla Finazzi, che da insegnante in un asilo a Brescia s'è trasferita qui per amore verso questa terra, la racconta ai visitatori. I due metodi d'estrazione, quello a cielo aperto (a fossa) e sotterraneo (a galleria e pilastri), compreso un esempio di scavo a pozzo, realizzato come saggio del terreno. E Maria Gabriella Campo, che nel frattempo s'è trasferita a vivere col marito a Favignana, continua a curare il suo magnifico Giardino. «Tra questo verde e queste cave vivo emozioni uniche - racconta Maria Gabriella - continuo la mia opera di recupero già intrapresa anni addietro. Lo devo a questa terra bellissima ma anche a mio padre Ambrogio, lui, che in gioventù fu pure pirriatura, uomini che dobbiamo ricordare come testimoni indiscussi della storia di Favignana».